# COMMISSIONE X

## INDUSTRIA E COMMERCIO - TURISMO

## XXXII.

# SEDUTA DI MERCOLEDÌ 5 APRILE 1950

### PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **FASCETTI**

## INDICE

PAG.

**Congedi:**

PRESIDENTE . . . . . 231

**Disegno di legge** (*Discussione e approvazione*):

Autorizzazione di nuovi finanziamenti per l'industrializzazione dell'Italia meridionale e insulare. (1192) . . . . . 231

PRESIDENTE . . 231, 235, 240, 244, 245, 246, 248, 249

CHIEFFI, *Relatore* . . . 231, 232, 238, 245

TOGNI, *Ministro dell'industria e del commercio* . . 232, 237, 241, 243, 244, 245, 248, 249

PIGNATELLI . . . . . 235, 248

GRILLI . . . . . 235, 241, 243, 244, 245, 249

SANNICOLÒ . . . . . 237, 245

FERRARIO . . . . . 238, 243

BULLONI . . . . . 238, 243

SAIJA . . . . . 239

ROCCO . . . . . 240, 248

MENOTTI . . . . . 245

**Votazione segreta:**

PRESIDENTE . . . . . 249

**La seduta comincia alle 8,30.**

DE' COCCI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(*È approvato*).

**Congedi.**

PRESIDENTE. Comunico che sono in congedo i deputati: Paganelli, Quarello e Saggin.

**Discussione del disegno legge: Autorizzazione di nuovi finanziamenti per l'industrializzazione dell'Italia meridionale ed insulare (1192).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Autorizzazione di nuovi finanziamenti per l'industrializzazione dell'Italia meridionale ed insulare.

Ha facoltà di riferire l'onorevole Chieffi, relatore.

CHIEFFI, *Relatore*. Onorevoli colleghi, la Commissione dell'industria, nell'esaminare un precedente analogo provvedimento denunziava già l'insufficienza dei fondi posti a disposizione per l'industrializzazione del Mezzogiorno. Successivamente vennero formulati diversi voti perché ulteriori stanziamenti venissero fatti, al fine di consentire all'attività industriale del Mezzogiorno un certo risveglio.

V'è solo da meravigliarsi che sia trascorso tanto tempo prima che il Governo provvedesse a fare tali stanziamenti. Il disegno di legge che è ora in esame rispecchia, in realtà, solo le norme contenute nel precedente provvedimento legislativo, con qualche modifica per la parte che riguarda gli interessi, i quali hanno avuto una riduzione nei confronti del provvedimento precedente. Altra innovazione consiste nel fatto che il Banco di Napoli, il Banco di Sicilia e il Banco di Sardegna contrarranno un mutuo con il Tesoro per le anticipazioni necessarie, e il Tesoro preleverà le somme corrispondenti dal fondo lire.

Queste, in sostanza, le limitate innovazioni relative a questo provvedimento, la

cui urgenza è nota, perché i Banchi di Napoli, di Sicilia e di Sardegna – specialmente quest'ultimo – si sono trovati nella condizione di non poter far fronte alle domande pervenute da molte medie e piccole industrie per l'insufficienza dei fondi: tali richieste riguardano, per la massima parte, piccoli complessi industriali.

In realtà, noi che viviamo in quelle regioni, dobbiamo riconoscere che si tratta di un provvedimento che ha fatto del bene, e ha consentito un certo stimolo all'attività industriale, anche perché si deve tener conto che il meridione, e in particolare la Sardegna, hanno usufruito insufficientemente delle disposizioni di legge riguardanti l'utilizzazione degli aiuti E. R. P.

La Sardegna, ad esempio, è la regione che ha avuto una sola richiesta relativa ai macchinari.

Il relatore non può, quindi, che richiamarsi a voti già espressi in sede di Commissione, quando, discutendo sul bilancio dello scorso anno, essa dovette rilevare la sproporzione con cui venivano ripartiti i 100 miliardi fra i tre banchi.

187 domande sono state presentate in conto degli 800 milioni assegnati alla Sardegna, 186 delle quali si riferiscono a piccole e medie industrie; mentre una sola è intesa all'aumento del potenziale elettrico di una industria del nuorese. Ora, se si tiene conto che la Sardegna è nelle condizioni di maggiore depressione che si possano immaginare, se si tiene conto che la Sardegna ha una superficie quasi eguale a quella della Sicilia, e se si tiene conto della circostanza che esiste un certo orientamento di emigrazione verso la Sardegna, si vedrà bene di quali disponibilità di capitali essa abbia bisogno, si vedrà bene come gli 800 milioni finora assegnati debbano ritenersi assolutamente insufficienti. Mi riprometto, in sede di discussione degli articoli, di presentare un emendamento in proposito.

TOGNI, *ministro dell'industria e del commercio*. Ringrazio l'onorevole relatore della precisa illustrazione fatta, cui debbo, per mio conto, aggiungere qualche altra considerazione.

Come egli ha giustamente premesso, tale provvedimento si richiama a quello iniziale del 14 dicembre 1947, n. 1598, che stabilì le norme circa la politica di industrializzazione dell'Italia meridionale e insulare. Come è stato rilevato, quel provvedimento e l'impostazione del problema presentano due aspetti, l'uno finanziario e l'altro normativo. Quello finanziario si riferisce più propriamente ai finanziamenti che in varie forme sono stati dati, e che ulteriormente verranno dati. L'altro, quello normativo, riguarda facilitazioni di ogni genere disposte da quella legge per agevolare il sorgere di nuove industrie e l'affermarsi di vecchie industrie nell'Italia meridionale e insulare. Ciò in relazione alla ovvia esigenza di assicurare all'Italia meridionale e insulare un coefficiente economico migliore di quello attuale, ed anche in relazione al fine di carattere nazionale di ripartire più equamente le attività produttive sul suolo del nostro paese. Molte critiche favorevoli e sfavorevoli furono mosse a quei provvedimenti.

Voglio brevemente illustrarvi il bilancio di quel primo provvedimento legislativo, bilancio che ci ha confortato a promuovere questo nuovo provvedimento.

Quando entrò in vigore il decreto legislativo 14 dicembre 1947, n. 1598, il Banco di Napoli di fronte al fondo a sua disposizione per miliardi 6 e 200 milioni, ha subito raccolto 938 domande di finanziamento per un ammontare complessivo di 60 miliardi. Vi è, perciò, da considerare – dato che in base alla legge il finanziamento di Stato non può superare i due terzi del fabbisogno – che circa 30 miliardi di risparmio privato sono disposti ad investirsi in imprese industriali meridionali. Dato questo enorme squilibrio tra le richieste e le effettive possibilità di intervento, il Banco si preoccupò di fissare – in relazione a quando disposto dalla legge – i criteri selettivi in base ai quali procedere all'esame delle domande e all'erogazione dei finanziamenti. In una riunione indetta a tale scopo nel febbraio dello scorso anno si convenne anzitutto una ripartizione regionale sulla base dell'indice di depressione economica delle varie zone.

Si ebbe così, la seguente ripartizione territoriale: Campania, milioni 2.370; Puglia, 850; Lucania, 340; Calabria, 760; Abruzzo e Molise, 1520; Lazio ed Elba 360. Totale: milioni 6.200.

Si convenne l'accantonamento, nell'attesa di nuovi e più adeguati fondi, delle domande di importo superiore ai 200 milioni, nonché delle domande relative a imprese esercenti servizi...

CHIEFFI, *Relatore*. Eppure sono stati concessi dei prestiti per pubblici servizi.

TOGNI, *Ministro dell'industria e del commercio*. Questo inconveniente dovrà essere eliminato in futuro.

Si accantonarono anche le domande datate dopo il 15 marzo 1949.

Operata questa prima selezione, un apposito comitato di direzione del Banco (integrato da rappresentanti della « Sud-industria» è sceso ad un esame analitico delle domande. Il Banco di Napoli ha potuto aggiungere ai 6,2 miliardi concessigli dal Tesoro, 3 miliardi di buoni fruttiferi autorizzati dal Governo – che sono in via di sottoscrizione – per cui i fondi disponibili sono saliti a 9 miliardi e 200 milioni.

Alla data del 13 gennaio 1950, 938 domande complessivamente presentate per un importo di 60 miliardi e 888 milioni, 106 domande per quasi 6 miliardi sono state eliminate per rinuncia, o perché di competenza del Banco di Sardegna; 207, per oltre 2 miliardi e mezzo, sono state trasmesse al fondo medie e piccole industrie; 111, per 24 miliardi, sono state accantonate perché datate e pervenute dopo il 15 marzo 1949 o perché superiori ai 200 milioni. Sono state così considerate suscettibili di immediato esame 514 domande per l'importo di 28 miliardi e 158 milioni.

Alla data del 13 gennaio 1950, di dette 514 pratiche ne sono state accolte, dopo accurato esame, 233, per 8 miliardi e 589 milioni, la qual cifra rappresenta il complesso dei finanziamenti fino ad oggi effettuati dal Banco di Napoli per l'industrializzazione del Mezzogiorno.

Attualmente, perciò, oltre a 111 domande per 24 miliardi provvisoriamente accantonate, restano da esaminare 349 domande per 37 miliardi e 445 milioni.

La ripartizione dei finanziamenti deliberati, a seconda che si riferiscano a nuovi impianti o a potenziamenti di impianti preesistenti, risulta nella proporzione di 1 a 4. Le domande sono per lo più polarizzate attorno a settori già sviluppati (molitorio, meccanico, oleario, ecc.) e si riferiscono alle zone più progredite, mentre relativamente scarse sono le iniziative per nuove industrie, per tecnologie speciali e per lo sfruttamento delle risorse del suolo nel settore agricolo e minerario. Appare, perciò, opportuno sollecitare nuove iniziative industriali che siano aderenti alle necessità meridionali, affinché, attraverso un'azione di stimolo, si addivenga ad una più equa ripartizione di queste iniziative, per evitare che anche nel Mezzogiorno si verifichi un accumularsi di aziende nelle zone già industrializzate, senza che si sviluppino le zone meno industrializzate.

I provvedimenti deliberati dal Governo, nello spirito e nella lettera, intendono ripartire meglio le iniziative in tutto il territorio dell'Italia meridionale e insulare, evitando che si creino i grandi centri industriali, e consentendo una più equa distribuzione delle aziende, evitando altresì che le industrie si concentrino su settori già, più o meno, completi per quanto riguarda il fabbisogno italiano o meridionale (ad esempio, nel settore dei frantoi e dei pastifici), ma si orientino piuttosto verso settori più naturali dell'Italia meridionale, e cioè verso l'industrializzazione agraria e mineraria.

In base agli elementi di cui disponiamo, e che è nostra intenzione approfondire, riteniamo che molto vi sia da fare nell'Italia meridionale ed insulare, soprattutto nel settore minerario.

Circa il costo dei finanziamenti, va osservato che il Banco di Napoli, mentre aveva facoltà, in base alla legge, di raggiungere la misura dell'8 per cento nel tasso di interesse, si è imposto il limite del 7,50 per cento che però – qualora il Banco di Napoli avesse applicato integralmente lo spirito del decreto 14 dicembre 1947 – doveva scendere al 3,50, in quanto è disposto un contributo del 4 per cento da parte dello Stato. Tuttavia il Banco di Napoli – d'accordo con le autorità governative – ha preferito aumentare i finanziamenti riducendo l'intervento degli interessi. In definitiva, il Banco ha utilizzato 3 miliardi di buoni fruttiferi il cui costo era superiore al tasso normale; ma, per estendere il contributo dello Stato anche a questi 3 miliardi di buoni fruttiferi, ha dovuto ridurre il contributo dal 4 per cento al 2,50 per cento. Pertanto il costo medio delle anticipazioni a carico degli industriali si aggira sul 5 per cento.

Circa il maggior assorbimento di mano d'opera conseguente ai finanziamenti, è stato calcolato con sufficiente approssimazione che, una volta realizzate le singole iniziative, la mano d'opera impiegata presso le 233 aziende finanziate (che oggi è di circa 15.800 unità) salirebbe a 26.200 unità: si avrebbe, cioè, un incremento di 10.400 unità, vale a dire del 75 per cento.

Pertanto, l'impegno di capitale fresco per ogni nuova unità impiegata o da impiegare si aggirerebbe sulle lire 1.235.000 a persona, di cui 825.000 (due terzi) fornite dal Banco e lire 410.000 (un terzo) provenienti dal concorso del capitale privato.

Il Banco di Sicilia ha ricevuto 142 domande per lire 17.834.540.000, delle quali 63 furono accolte per un totale di 3 miliardi; 57 domande rimasero da esaminare ma non vennero esaminate per mancanza di fondi: esse ammontavano ad 11 miliardi e 549 mi-

lioni; furono scartate 21 domande per un ammontare di 3 miliardi e 885 milioni.

Il rapporto medio tra i finanziamenti concessi ed il costo medio degli impianti finanziati è di circa il 61 per cento. L'apporto di capitale privato, ad integrazione dei 3 miliardi, ammonta ad un miliardo ed 872 milioni.

Delle 63 domande accolte, tre riguardano la ricostruzione di vecchi stabilimenti per un totale di 214 milioni; 5 concernono il rimodernamento di impianti per un totale di 92 milioni; 20 l'ampliamento di vecchi impianti per lire 1.616.400.000, e 35 domande riguardano nuovi impianti per un totale di lire 1.077.600.000.

Per quanto riguarda il Banco di Sardegna, non abbiamo ancora notizie in consuntivo dato che, essendo quel Banco sorto da poco, ha appena iniziato l'attività in questo settore. Comunque, non dubitiamo che anche il Banco di Sardegna possa riguadagnare il tempo non per sua colpa perduto e fronteggiare le esigenze della giusta e desiderata industrializzazione della Sardegna.

Il provvedimento presentato è molto semplice anche se la formulazione – per esigenze di bilancio ed esigenze formali e finanziarie – può sembrare complessa. Si tratta di aggiungere altri dieci miliardi di finanziamento di Stato ai dieci miliardi di cui al decreto legislativo 14 dicembre 1947, ed a questi dieci miliardi aggiungerne altri dieci di obbligazioni di Stato.

Il Governo intende proporre alcuni emendamenti al testo originario.

Nell'articolo 1-*bis* il Governo ha già concordato di portare i dieci miliardi di finanziamento a venti miliardi e i dieci miliardi di obbligazioni a venti miliardi.

Vi è una innovazione, quella relativa agli interessi: noi riversiamo su questo provvedimenti i denari del fondo-lire, cioè i denari realizzati attraverso la vendita dei beni E. R. P. Per un'esigenza contabile, occorre che questi denari i quali, del resto, torneranno alla fine dei dieci anni allo Stato e sui quali lo Stato potrà disporre ulteriori utilizzazioni) contabilmente siano impegnati in una determinata partita e fruttino un certo interesse.

Si è discusso su questo punto. Non si trattava per il tesoro, di speculare su questi denari per realizzare un interesse; bisognava piuttosto stabilire il principio che lo Stato non dava gratuitamente questi denari ma ad un interesse sia pure simbolico. Nella legge si parla di un interesse del 2,50 per cento che poi – d'accordo col C. I. R. e con il relatore, onorevole Chieffi – è stato ridotto all'1,50 per cento.

Ciò significa che, sui 20 miliardi che lo Stato dà a queste banche meridionali per tale servizio, il Tesoro riceve l'1,50 per cento di interesse: ma questo 1,50 non va, ripeto, nel calderone degli introiti del Tesoro, bensì viene versato ancora alle banche perchè se ne avvalgano in virtù delle precedenti disposizioni a favore delle medie e delle piccole industrie.

Si tratta, dunque, di una partita di giro. Quindi sul totale dei due finanziamenti, composto di due partite di eguale peso – finanziamento statale e finanziamento ricavato dal pubblico mercato – il tasso medio risulta del 5 per cento. Il rischio spese generali e spese di carattere tecnico e di servizio delle banche è stato calcolato nella misura del 3,50 per cento, in modo tale che il 50 per cento del finanziamento viene a costare il 4,5 per cento.

L'altro 50 per cento del finanziamento e delle obbligazioni emesse sul mercato viene a costare dal 6 al 7 per cento.

Fatta la media, voi vedete che la misure risultante dovrebbe essere del 7 per cento; ma poichè lo Stato dà quel tale contributo, la misura stessa si riduce a circa il 5 per cento. Comunque, parlando dell'interesse massimo, non si vuole intendere un interesse inderogabile e rigido, ma un interesse massimo oltre il quale non si può andare, ma al di sotto del quale le banche saranno spinte ad andare il più possibile.

Il Banco di Napoli, come si è visto, era già sul 5 per cento anche se, in effetti, esso ha fatto dei finanziamenti a tasso maggiore; il Banco di Sicilia, invece, a quanto ufficialmente risulta, essendosi strettamente limitato ad erogare i 4 miliardi, ha tenuto un tasso sensibilmente inferiore, cosicchè il limite massimo del 5 per cento è sembrato al C. I. R. e al Governo un limite ragionevole e comprensibile, anche perchè non è parso corretto che denaro dato con rischio, denaro che, in fondo, è dell'erario, anche se si tratta del fondo lire, venga concesso a condizioni di eccessivo favore.

Dato, poi, che qualche operazione – se le banche avessero avuto un maggiore interesse – sarebbe stata forse evitata, si è ritenuto opportuno, di fronte ad una richiesta americana di addossare tutto alle banche e ad una esigenza meridionale di addossare, invece, alle banche il solo 70 per cento, dopo lunga discussione insieme con il Comitato misto italo-americano, abbiano spac-

cato, come suol dirsi, il male in mezzo, stabilendo il 50 per cento e il 50 per cento.

Anche su ciò, comunque, vi sono riserve, Io credo, però, che sia impossibile modificare questa impostazione: le due Camere porranno comunque tutte le loro condizioni e prenderanno le loro decisioni. Io, ad ogni modo, senza voler influire sulle vostre ponderate discussioni e sulle vostre deliberazioni, debbo tuttavia pregarvi di approvare al più presto possibile questo disegno di legge perché, non appena approvato e reso esecutivo, potremo prendere in considerazione le domande ora giacenti e passare all'attuazione di nuove provvidenze.

PRESIDENTE. Ringrazio l'onorevole ministro della sua ampia illustrazione, dalla quale è emersa la necessità degli ulteriori stanziamenti proposti e l'opportunità di accelerare i nostri lavori, perché questo nuovo disegno di legge, che prevede la concessione di 40 miliardi per l'industrializzazione del Mezzogiorno, possa trovare pronta attuazione.

Apro pertanto la discussione generale, pregando i colleghi di volersi pronunciare anche sugli emendamenti che sono stati ora illustrati dall'onorevole ministro.

PIGNATELLI. Desidererei sapere come il Banco di Napoli abbia utilizzato il precedente finanziamento di 6 miliardi, e in secondo luogo desidererei conoscere se il ministro non ravvisi l'opportunità che con questo disegno di legge si provveda a sopprimere quella disposizione che è stata sancita nella legge precedente relativa alle garanzie che sono state imposte.

Ciò perché si è visto che coloro i quali ricorrono a questa forma di credito debbono offrire le garanzie più complete, per cui, quando dalla fase dell'impianto si passa a quella di esercizio, non vi sono più da offrire altre garanzie per il credito di esercizio.

GRILLI. Il disegno di legge che ci è stato sottoposto dal Governo, e di cui appena ieri abbiamo avuto notizia, riveste la più grande importanza.

Rilevo con piacere che si sta veramente tentando uno sforzo per contribuire da parte dello Stato all'industrializzazione del Mezzogiorno. Sappiamo quanto si sia parlato di questo problema negli scorsi decenni, quante parole siano corse, ed io vorrei che veramente cominciassimo a passare ai fatti. Il problema è di tale portata per cui ancora una volta io sono qui a far presente la necessità di esaminare molto chiaramente ciò che si deve fare, perchè è evidente che da come si imposta inizialmente il problema, da come lo si affronta, da come lo si risolve, dipendono evidentemente gli sviluppi ulteriori: un errore iniziale potrebbe condurre in seguito ad altri errori irreparabili.

Perchè il Governo, il ministro dell'industria e gli altri presentatori di questo disegno di legge esigono da noi che si approvi a tamburo battente un provvedimento di questa importanza ?

Qui si parla di industrializzare il Mezzogiorno e le isole. Fra l'altro, vi è stato un investimento di dieci miliardi di lire in base al decreto del 14 dicembre 1947.

Colgo anch'io l'occasione per ringraziare il ministro dei chiarimenti che ci ha dato circa l'utilizzo di quei dieci miliardi; tuttavia i chiarimenti fornitici non bastano a darci un'idea precisa di come si è operato per industrializzare il Mezzogiorno.

Quali aziende si sono favorite ? Quelle elettriche, di cui vi è tanta carenza nel Mezzogiorno e nelle isole, oppure le aziende meccaniche, o quelle tessili, o quelle che sfruttano i prodotti dell'agricoltura locale ? Ed ancora, domandiamo: si è tentato di creare delle industrie che fanno la concorrenza a quelle di altre regioni, oppure di impiantare nuove industrie che aiutino l'agricoltura, come ad esempio la produzione di vini e di marmellate ? Su questo nulla sappiamo. Non basta dire: assegniamo tanti milioni alla Sicilia, tanti alla Calabria e così via. Ciò non è sufficiente, almeno per me, per avere un'idea chiara sulla utilizzazione dei primi dieci miliardi e degli altri quaranta miliardi. Cosa vogliamo farne ?. Fabbriche meccaniche, tessili, centrali elettriche, aziende per la lavorazione del vino e dell'alcool ? Non lo so.

Penso che nell'attuale situazione del nostro paese, non sia possibile parlare di piani economici, ma piuttosto di orientamenti di politica economica. Questi orientamenti vanno precisati, perchè si tratta di utilizzare finanziamenti elargiti dallo Stato e dal Governo. Diversamente brancoliamo nel buio e possiamo incorrere in errori iniziali suscettibili di causare danni irreparabili. Ecco alcune delle ragioni per cui penso che nell'investimento di questi quaranta miliardi di lire bisogna procedere, più che con cautela, sapendo ciò che si fa.

Osservo, inoltre, che quaranta miliardi sono una bella cifra. Potremmo spenderne di più ? La cosa va esaminata.

Intanto ritengo, con l'onorevole relatore, che i 3 miliardi di finanziamento per la Sardegna, di fronte ai complessivi quaranta miliardi, rappresentano una cifra insufficiente.

Sono stato alcuni mesi fa in Sardegna e ho visto cose impressionanti, come ad esempio, milioni di olivastri che, innestati, darebbero grandi quantità di olio, mentre attualmente sono inutilizzati; ho visto terre deserte che potrebbero essere messe a coltura; ho visto intere zone prive di energia elettrica. In Sardegna oggi vi sono condizioni di vita assolutamente primitive. E, badate, non parlo della Gallura, ma dello stesso Campidano e della zona vicina a Cagliari. Eppure la Sardegna offre delle risorse da sfruttare: basta pensare alla pesca.

Quindi mi sembra che, anche per questa isola, bisognerebbe cercare di fare qualche cosa di più nell'ambito di questa cifra, magari assegnando ad essa una percentuale maggiore sull'intero finanziamento. Anche questo punto andrà discusso.

Non bisogna stabilire una cifra a caso, ma studiare il problema nel suo complesso. Soltanto ieri ho potuto esaminare il testo del progetto di legge, ed oggi sinceramente debbo dire che non sono in grado di fare delle concrete proposte di emendamento. Comunque, ho semplicemente accennato ad un grande problema che desideravo sottoporre all'attenzione dei colleghi della Commissione. Per questo ho parlato non di un piano economico ma di un orientamento di politica economica. Mi pare che, se vogliamo fissare un simile orientamento idoneo ad industrializzare efficientemente il Mezzogiorno e le isole e a fare di queste zone una parte di Italia che si innesti sul resto del paese in modo efficiente e nazionalmente economico, si debba partire dalle industrie base.

Tempo fa mi sono occupato dell'energia elettrica. L'onorevole ministro certamente saprà, come tutti noi sappiamo, che in certe zone del Mezzogiorno l'energia elettrica si paga il doppio, se non addirittura il triplo o il quadruplo ed anche più, di quanto si paga al nord. È vero che è stata avanzata una domanda di inchiesta parlamentare sulle condizioni dell'industria elettrica: attendiamo che la presidenza della Commissione ed il Governo si decidano a portarla in discussione. Però nel Mezzogiorno non soltanto si denota una estrema carenza di energia elettrica, per cui centinaia di paesi delle isole e del meridione sono privi di luce; vi è anche da considerare l'alto prezzo dell'energia venduta per uso industriale.

È evidente che, fino a quando tutto o gran parte del Mezzogiorno si trova, per ciò che concerne il costo dell'energia elettrica, in condizioni di sfavore rispetto alle industrie del nord, gravi difficoltà ostacoleranno lo sviluppo dell'industria meridionale.

Nel secolo scorso si diceva che lo sviluppo industriale era in Italia più difficile che in Inghilterra, in quanto l'Italia doveva importare carbone, e questo era vero; ancora oggi si dice che l'industria italiana è ostacolata nel suo sviluppo dalla mancanza di ferro e di carbone, la cui importazione è molto onerosa. Però l'energia elettrica sfruttata per uso industriale sostituisce in gran parte il carbone; quindi porremmo in condizioni di svantaggio le industrie meridionali rispetto a quelle del settentrione se imponessimo alle prime di pagare l'energia elettrica ad un prezzo più elevato di qualsiasi zona del nord.

Ho accennato ad un orientamento di politica economica; non solo, ma ho chiesto come siano stati spesi i dieci miliardi in precedenza erogati. Il ministro non ha chiarito questo punto; ma ritengo che questi fondi siano stati utilizzati per riassestare qualche pastificio, qualche mulino, qualche piccola azienda che lavora il legname. Sono sicuro che non si è speso un centesimo per migliorare gli impianti idroelettrici già esistenti o per crearne di nuovi. Del resto, la cifra di dieci miliardi rappresenterebbe una inezia per realizzare un simile programma.

Quindi, onorevoli colleghi, ritengo che se vogliamo fare qualche cosa di serio per il Mezzogiorno, dobbiamo partire dalle premesse, altrimenti costruiremo sulla sabbia. Bisogna creare la base, dare cioè l'energia ad un prezzo – possibilmente – più basso di quello del nord per stimolare il sorgere di nuove industrie e incrementare quelle esistenti nel Mezzogiorno e nelle isole.

Quaranta miliardi sono pochi per realizzare tutto ciò, soprattutto se si pone mente agli impianti elettrici. Tuttavia, qualcosa si può fare. Ad esempio, si ha l'idea di favorire lo sviluppo industriale delle Puglie o della zona di Catania o di Palermo? Allora, in prossimità di quelle zone, cercheremo di investire capitali nella costruzione di centrali elettriche, allo scopo di dare energia a queste località.

Tra l'altro, se in questo modo sorgesse un ente per controllare l'energia elettrica del Mezzogiorno, potremmo tagliare le unghie agli industriali elettrici che fanno pagare l'energia nel sud tre o quattro volte di più in confronto al nord.

È questo un problema che bisogna porsi. I fondi ci sarebbero, attraverso i 100 miliardi provenienti dal fondo E. R. P. e i 50 milioni

di sterline disponibili. Bisogna prendere seriamente in esame la cosa per cercare di giungere a realizzazioni concrete in questo campo. Questa vuol essere soltanto un'idea che ho fatto balenare, idea che si propone di investire una parte dei fondi E. R. P. nella costruzione di centrali elettriche.

Ricordo che, ogni volta che si è posto questo problema, ci si è obiettato: non si costruiscono centrali elettriche perchè voi, socialisti e comunisti, parlate di nazionalizzazione di questo settore dell'industria, scoraggiando in tal modo gli investimenti in questo campo.

Ed ancora, si dice: l'acqua, oggi, è meno accessibile e quindi costa più cara di prima; gli impianti costano un milione e più per ogni chilowatt.

In ogni modo, almeno una parte di questi miliardi a nostra disposizione destiniamola alla costruzione di centrali elettriche nelle isole e nel Mezzogiorno. Beninteso, non intendo oggi dar fondo all'argomento, ma voglio, solo adombrarlo. Se tale proposta non vi sembra del tutto da scartare, considerate la necessità di approfondire il problema.

Non siamo contrari all'utilizzo dei miliardi del fondo E. R. P.; non lo siamo mai stati. Abbiamo sempre detto: ben vengano gli aiuti americani, purchè li possiamo impiegare come vogliamo noi, a beneficio della collettività nazionale, senza danneggiare alcuni settori della nostra economia. Ora siamo sul banco di prova. Vi sono 40 miliardi disponibili: bisogna utilizzarli bene, e noi, membri della Commissione dell'industria, abbiamo il compito di studiare l'impiego più sano di questi fondi.

Gradirei perciò che l'onorevole ministro ci dicesse qualcosa al riguardo. Ritengo altresì che l'onorevole Togni, responsabile dell'andamento di questo settore fondamentale per l'economia del nostro paese, converrà che occorre discutere a lungo e seriamente il problema. Non possiamo fare i dilettanti! Interpelliamo i tecnici nel campo economico e nel settore elettrico, ma facciamo una cosa seria: non possiamo, quindi, approvare questo procedimento frettolosamente, signor ministro. Come può, ella, chiederci di approvare in dieci minuti una legge di così vasta portata che destina 40 miliardi all'industrializzazione del Mezzogiorno d'Italia? Da dove dobbiamo partire? A chi si devono dare questi finanziamenti?

Esorto i colleghi a riflettere sulle mie osservazioni. Del resto, che i chiarimenti dell'onorevole ministro non siano sufficienti è confermato dalla breve relazione che accompagna il disegno di legge, nella quale è detto che soltanto per quei 10 miliardi sono state avanzate domande di finanziamento per un ammontare di ben 60 miliardi. Ciò dimostra che vi è una sete enorme di capitale ed anche – in ciò concordo con la relazione – volontà di fare qualcosa nel Mezzogiorno.

Approfondiamo il problema, e mi rivolgo particolarmente ai colleghi meridionali, affinchè non ci si trovi poi di fronte a delle leggi burletta, a dei tentativi vani, a delle improvvisazioni. Cerchiamo, piuttosto, di delineare un orientamento di politica economica che serva al Mezzogiorno e che non si risolva – come sempre è accaduto finora – in tentativi destinati a non sortire alcun effetto.

SANNICOLÒ. Io sono fondamentalmente d'accordo con quanto ha detto l'onorevole Grilli. È questo un disegno di legge che riveste un'importanza fondamentale e per la massa di capitale che mette in movimento e per lo scopo cui è destinata.

Noi, in questo modo, continuiamo per la solita strada, con una quantità di provvedimenti parziali e frammentari Sta di fatto che noi abbiamo preso cognizione del provvedimento solo questa mattina, e d'altronde gli emendamenti ad esso apportati ci sono stati pure comunicati questa mattina stessa. Dato che queste cifre assumono ampio rilievo, viene allora effettivamente da porsi il quesito che si è posto il collega Grilli: vediamo un po' se, con questa massa di denaro, non si possa fare qualche cosa di meglio che non sovvenzionare alcune ditte che chiedono finanziamenti in base a visioni particolari.

Lo stesso ministro, infatti, ha sinceramente affermato che il precedente provvedimento legislativo ha operato male.

TOGNI, *Ministro dell'industria e del commercio*. Non ho affatto detto che abbia operato male. Mi sembra di essere stato chiaro,

SANNICOLÒ. Ella ha detto che il precedente provvedimento ha portato ad industrializzare ulteriormente zone già industrializzate, mentre le richieste sono venute in numero minore da zone depresse, il che mi pare, del resto, sia una cosa logica, poichè non credo si possa pensare all'industrializzazione di una determinata regione, se prima non pensiamo a creare determinati servizi in quella regione, se prima non pensiamo ad incrementarvi o a portarvi l'industria elettrica.

Io penso pertanto che questa legge debba anche essere vista nel quadro della legge sulla Cassa per il Mezzogiorno; noi dovremmo,

comunque, impedire che questi fondi si distribuiscano senza un programma. Al contrario, dovremmo cercare che si distribuissero non dico secondo un piano ben definito, ben delineato, ma almeno secondo una visione d'insieme in cui la struttura fondamentale sia chiara alla mente di tutti.

Questo disegno di legge ci è stato distribuito due giorni fa ed è evidente che, data l'attività di questi giorni, non abbiamo avuto la possibilità di rendercene conto appieno, né abbiamo potuto interpellare i colleghi del Mezzogiorno per apprendere quali sarebbero, secondo il loro modo di vedere, le necessità, i bisogni più immediati, o la visione che essi hanno dello sviluppo di determinate zone.

È ben vero che il problema è urgente, ma anche l'urgenza ha dei limiti; e noi dobbiamo pure renderci conto di quanto ci accingiamo a fare.

CHIEFFI, *Relatore*. E i lavoratori, intanto, aspettano...

SANNICOLÒ. Siamo d'accordo. Purtroppo, la situazione del Mezzogiorno si trascina da cento anni, e ben felici noi se potremo risolverla; ma non saranno i dieci giorni di proroga che noi chiediamo per un esame più approfondito della legge che potranno compromettere questa industrializzazione del Mezzogiorno.

Vorrei, dunque, sottolineare quanto ha detto l'onorevole Grilli: il problema è prima politico che tecnico. Quando, perciò, noi ci saremo messi d'accordo e avremo stabilito tutta una visione di quello che deve essere lo sviluppo del Mezzogiorno, di quelli che devono essere le zone o i settori da potenziare, potremo allora varare la legge con tutta tranquillità.

Diversamente, lo sviluppo del Mezzogiorno non potrà avvenire in una forma preordinata, ma avverrà in una forma caotica, artigianale, non panoramica.

Noi non siamo qui per fare dell'ostruzionismo, e ne abbiamo data dimostrazione in questi giorni lasciando passare dei provvedimenti per miliardi di lire e di sterline; ma questa volta, dovrete convenire con noi che vi è la necessità di bene esaminare una così grave questione. Del resto, ciò concorrerà a dare ai nostri provvedimenti un aspetto più serio, ed eviterà che si commettano degli errori, perchè, là dove maggiormente sono in contrasto i pareri, in minor misura si commettono errori, né credo che un breve ritardo possa recare un tale danno da compromettere la soluzione di quei problemi che il Mezzogiorno attende da tanti anni.

FERRARIO. Il progetto di legge che abbiamo in esame è l'ultimo dei tre di cui era stata preannunciata la discussione. Voi, colleghi dell'opposizione, dichiaraste già che su questi tre progetti di legge desideravate chiedere delle spiegazioni, e queste spiegazioni vi siete riserbati di chiedere presentando una mozione che presto si discuterà. Mi pare, quindi, che tali spiegazioni non dovreste chiederle ora. È certo, comunque, che se il precedente disegno di legge avesse recato uno stanziamento di 40 miliardi anziché di 10, il problema sarebbe stato risolto senza questo nuovo provvedimento.

Non è questa, in altri termini, se non l'appendice della precedente legge; la discussione, quindi, che oggi si vorrebbe rinviare è in un certo senso già avvenuta allora quando fissammo i criteri e tutto ciò che doveva essere precisato.

Vi sono oggi soltanto due richieste nuove: quella dell'onorevole Chieffi per un aumento di assegnazione a favore della Sardegna, su cui sono perfettamente d'accordo, perché noi abbiamo, indubbiamente, la possibilità di collocare in Sardegna molta mano d'opera, e l'altra, su cui si è più lungamente intrattenuto l'onorevole ministro, relativa al raddoppio della somma.

Per questa seconda proposta, mi pare che voi, colleghi dell'opposizione, avreste dovuto plaudire al ministro che, dopo aver presentato un disegno di legge che comporta un onere di 20 miliardi, aggiunge il regalo di raddoppiare questa somma che ci permetterà di andare incontro alla sodisfazione di quelle esigenze che tanto l'onorevole Grilli quanto l'onorevole Sannicolò hanno così ampiamente illustrato.

Questo è il mio punto di vista.

Concludendo, ritengo, che, dopo la replica dell'onorevole ministro, potremo passare alla discussione degli articoli. Nessuno, penso, vorrà assumersi la responsabilità di far segnare il passo all'approvazione di questo provvedimento legislativo, atteso con tanta ansia da tutto il Mezzogiorno.

BULLONI. Ammiro la sollecitudine dimostrata dal signor ministro nel presentare questi provvedimenti intesi al potenziamento dell'industria del Mezzogiorno e delle isole. Aderisco in pieno a quanto hanno dichiarato i colleghi circa le modifiche da proporre, per ciò che concerne gli stanziamenti a favore della Sardegna. Non ripeterò gli argomenti che sono già stati addotti e che ormai ci sono familiari, anche per la lunga consuetudine con i colleghi sardi: tali argomenti giustifi-

cano pienamente la revisione di questa distribuzione.

Mi permetto di soffermarmi su un punto, e cioè mi domando: le osservazioni mosse dall'onorevole Grilli sono meritevoli, o non, di attenta e scrupolosa considerazione ? A mio avviso meritano la più attenta considerazione ed il più approfondito esame. L'obiezione dell'onorevole Ferrario, che questo esame si è già fatto in passato, non vale. Non è questa una buona ragione per non procedere anche ora ad un esame analogo.

Il problema sottoposto al nostro esame ha un duplice aspetto, investendo una questione di moralità politica ed una questione economica. Con i provvedimenti che stiamo per approvare, noi veniamo ad impegnare la collettività in determinate iniziative. Io, con il mio modesto voto, non mi sento di impegnare la collettività in queste iniziative, se prima non conosco la direzione e l'utilità dello sforzo che alla collettività è richiesto. Questa osservazione riguarda una considerazione di moralità politica pubblica, che non può essere messa in dubbio.

Vi è, poi, un aspetto economico. Si tratta di utilizzare questi fondi, che si ricavano dalle disponibilità nazionali, per incrementare l'industrializzazione dell'Italia meridionale e insulare. Se volete che vi manifesti francamente il mio intimo pensiero, vi dirò che l'iniziativa privata è libera e sovrana quando agisce con i propri mezzi; quando essa chiede il concorso dello sforzo contributivo della collettività, deve subire i controlli e gli orientamenti che i poteri responsabili possono disporre in proposito.

Il problema di carattere economico si concreta in ciò: come dirigere, ai fini del migliore risultato, l'impiego di queste disponibilità che si riservano per il Mezzogiorno ? Non è una questione che si possa risolvere nello scorcio di una seduta di Commissione: è un problema che va approfondito d'accordo con l'onorevole ministro che è maggiormente interessato ad ottenere il più intenso incremento economico dalle iniziative che si vogliono prendere. Soltanto così, dando la nostra adesione al lodevole provvedimento che ci è proposto, potremo avere l'intima sodisfazione di corrispondere a quanto il contribuente italiano chiede a noi, cioè che il danaro pubblico sia speso con il rispetto degli interessi superiori della nazione, incrementando cioè, il reddito nazionale non soltanto a vantaggio di quelle zone ma di tutta l'economia del paese.

SAIJA. Sono perfettamente d'accordo con l'onorevole Bulloni: è giusto che l'iniziativa privata, quando riceve finanziamenti dallo Stato, ne subisca, per lo meno, il controllo.

È questo un problema di fondo, in quanto effettivamente il difetto fondamentale e sostanziale che noi meridionali abbiamo riscontrato nella legge per l'industrializzazione del Mezzogiorno è rappresentato, in definitiva, da questo slegamento delle iniziative che non ha consentito di dare un indirizzo alle iniziative sane. Perciò, spesso, miriadi di piccole, inorganiche iniziative hanno assorbito gran parte dei fondi a disposizione. Ad esempio, presso il Banco di Sicilia è accaduto che, quando iniziative di una certa importanza si sono presentate all'istituto bancario per ottenere dei finanziamenti, il Banco di Sicilia non ha potuto corrispondere a queste richieste perché i fondi si erano polverizzati nelle piccole inorganiche iniziative che, nella maggior parte dei casi, dopo qualche tempo, si sono immiserite.

Secondo me, questo problema va esaminato con molta attenzione. È un problema di fondo perché si tratta – in ciò sono d'accordo con l'onorevole Grilli – di creare un clima industriale in quelle zone, un clima capace di dar vita a queste attività. Tale clima si può creare non soltanto con l'iniziativa privata, che è la molla determinante di queste intraprese, ma deve essere incoraggiato da una visione panoramica che soltanto lo Stato, che sta al di sopra di queste iniziative, può avere.

Ad esempio, abbiamo assistito a degli strani fenomeni, come quello del sorgere di industrie nel Mezzogiorno in concorrenza con industrie del continente che erano in crisi. Eppure era chiaro che le imprese industriali del nord, avendo già una o due generazioni di esperienza ed in bilancio un capitale ammortizzato, si trovano in condizioni di grande vantaggio rispetto alle nuove iniziative. Naturalmente, si son viste queste nuove industrie del Mezzogiorno cessare ogni attività dopo pochi mesi dalla loro creazione. Ciò significa che queste iniziative hanno male speso il denaro dello Stato, senza nulla realizzare.

Per quanto riguarda l'« elemento base » accennato dal collega Grilli, è opportuno ricordare che, se da un lato si è riscontrata una certa difficoltà da parte dell'ente gestore –segnatamente, il Banco di Sicilia – a venire incontro alle richieste, vi è stata pure una notevole faciloneria ed ignoranza da parte di coloro che, con grande leggerezza, hanno avanzato richieste di finanziamento a quel Banco, magari per impiantare stazioni bal-

neari o attività di nessuna importanza agli effetti dell'industrializzazione del Mezzogiorno. Con ciò rispondo anche all'onorevole Grilli, il quale desiderava conoscere il pensiero dei colleghi meridionali.

Tra questi due poli deve esservi un orientamento politico ed economico – come accennava l'onorevole Bulloni – che sappia dirigere questo sviluppo di attività. Un tale sistema si deve realizzare attraverso l'impianto di qualche grossa attività sulla quale potrà polarizzarsi la produzione di tante piccole attività satelliti.

Debbo, purtroppo, constatare che queste grandi iniziative non sono nate e non si sono neppure profilate. La miriade di piccole iniziative, cui prima accennavo, in verità, ha dato la sensazione che qualcosa si è fatto in materia di industrializzazione, mentre in realtà si sono potenziate leggermente soltanto quelle iniziative che erano meno prigre.

A base della industrializzazione del Mezzogiorno sta il problema elettrico, ed è giusto che l'onorevole Grilli se ne sia occupato. Va, però, ricordato che, parallelamente alla legge per l'industrializzazione del Mezzogiorno, in Sicilia si è creato l'Ente siciliano per l'elettricità che ha ottenuto l'assegnazione poliennale di 32 miliardi, con i quali sta affrontando un programma di intenso potenziamento idroelettrico. Cito il caso della mia provincia nella quale dovrebbe essere approntato in sette anni un programma per 16 miliardi con lo sfruttamento dei salti di due fiumi e il rendimento di milioni di chilowatt.

Contemporaneamente a ciò, l'iniziativa privata ha potenziato le proprie attrezzature. Proprio l'altro giorno abbiamo esaminato una richiesta della Società generale elettrica per ottenere il finanziamento di 6 milioni di dollari, occorrenti per l'acquisto di macchinario necessario per l'incremento della produzione elettrica.

Circa l'impostazione del problema, concordo con il collega Grilli. Però, per l'onestà della discussione, bisogna tener presente che collateralmente a questi provvedimenti per l'industrializzazione del Mezzogiorno e che sono di stretta competenza del Ministero dell'industria, sono in esame altri provvedimenti concorrenti e di pertinenza del Ministero dei lavori pubblici. Il primo è quello previsto per l'Ente siciliano di elettricità, che comporta un finanziamento di 32 miliardi, parecchi dei quali sono stati già stanziati e resi operanti; il secondo è il provvedimento che stanzia a favore della Sicilia 4 miliardi per la Società generale elettrica, con i quali detta società impianterà centrali idroelettriche e termoelettriche.

Ciò posto, risulta evidente che il problema, non si può discutere in uno scorcio di seduta. È doveroso riconoscere che, se lo Stato ha affrontato il problema in maniera organica e razionale, cosa che nel passato non era stata fatta, tuttavia non l'ha ancora affrontato *in toto*, ma ha soltanto cominciato ad affrontarlo.

Che i 10 miliardi siano stati pochi e che non siano stati razionalmente sfruttati dovrebbe essere riconosciuto da tutti; ma che questo sia il primo passo verso la sistemazione di una piaga di ordine sociale e morale, è anche doveroso riconoscere. Potremo essere tutti d'accordo quando – come diceva il collega Bulloni poco fa – daremo a questi finanziamenti un certo indirizzo, cioè fisseremo determinati traguardi attraverso i quali dovremo passare in questo lungo e difficile cammino. L'esperienza ci ha insegnato che, essendo stata l'iniziativa privata, in questo caso, poco brillante anche perchè slegata, l'intervento dello Stato si rende indispensabile: si tratta di denari della collettività, cioè dello Stato, ed è opportuno che questi denari siano spesi bene e in maniera razionale.

Da questo punto di vista, il Mezzogiorno ha già avuto la sensazione che qualcosa si è fatto, ma non basta. Perciò chiediamo al ministro nuovi provvedimenti.

Concludo con un accenno alla proposta dell'onorevole Chieffi: per quel senso di solidarietà che deve caratterizzare i rapporti fra le genti del Mezzogiorno, non discuto la richiesta dell'onorevole relatore; mi permetto però, di osservare che non si può fare una proporzione tra chilometri quadrati e popolazione.

PRESIDENTE. Debbo far presente agli onorevoli commissari, per eliminare un equivoco in cui sono caduti vari oratori che sino ad ora sono intervenuti nella discussione nella quale si è fatto cenno a grandi aziende, ad impianti di centrali elettriche, ecc., che i finanziamenti su cui si discute dovranno essere utilizzati – articolo 3 – prevalentemente a favore di medie e piccole imprese industriali.

Ho voluto richiamare su ciò la loro attenzione per evitare discussioni che già sono superate dal testo del disegno di legge.

ROCCO. I colleghi onorevoli Grilli e Sannicolò hanno ripetuto ora concetti già espressi altra volta. La realtà è che qui si è fatta una gran confusione fra Cassa del Mezzo-

giorno, elettrificazione, ecc., mentre è evidente che ognuno di questi enti ha compiti diversi.

Per ciò che riguarda l'elettrificazione, credo sia stato approvato un disegno di legge dalla Commissione dei lavori pubblici – me ne parlava pochi giorni or sono l'onorevole Terranova – per l'elettrificazione di tutto il Mezzogiorno d'Italia; pare, anzi, che vi sia la difficoltà di utilizzare tutta l'energia disponibile.

Circa, poi, il denaro speso bene o male, cui accennava poc'anzi l'onorevole Saija, è questione che riguarda gli istituti: qualche errore si può commettere nel concedere queste sovvenzioni; ma, in generale, esse sono state concesse con grande perspicacia, giacchè, nel fare la relazione, bisogna indicare ogni volta se il richiedente abbia particolari disposizioni per ciò che richiede e le concessioni debbono essere, poi, approvate dai rappresentanti dei diversi ministeri, i quali non si lascerebbero, evidentemente, ingannare circa le esigenze locali.

Data pertanto l'urgenza di questo disegno di legge e dati i beneficî che è per apportare alle popolazioni del Mezzogiorno, io chiedo che non si insista sulla proposta di rinvio.

TOGNI, *ministro dell'industria e del commercio*. Vorrei anch'io riportare il contenuto di questo disegno di legge nei suoi termini reali.

Per quanto riguarda la ripartizione, essa preliminarmente fu fatta per zone regionali, e dei primi 6.200 milioni tale ripartizione venne fatta, come tutte le assegnazioni, da un comitato composto di rappresentanti ministeriali e rappresentanti regionali di tutte le regioni, nessuna esclusa, dell'Italia meridionale.

Per quanto riguarda, poi, le garanzie, purtroppo l'onorevole Pignatelli ha ragione; ma, trattandosi di finanziamenti fatti per determinate iniziative, per cui giustamente l'onorevole Bulloni chiedeva tutte le cautele, non è possibile che le banche che rimangono non solo moralmente, ma finanziariamente responsabili, non prendano tutte le precauzioni necessarie.

Vorrei però aggiungere che, per quanto riguarda il nostro intervento, esso naturalmente è limitato – e ciò riguarda anche lo spirito dell'iniziativa, che io vorrei fosse ben presente a tutti – perché l'erogazione viene fatta da organismi la cui potestà esula dall'intervento del Governo. Tuttavia. nei limiti in cui il Ministero può intervenire, io sono intervenuto e interverrò: di ciò posso assicurare pienamente l'onorevole Pignatelli.

Per ciò che riguarda ancora le osservazioni che sono state fatte, vorrei prima di tutto sgomberare il terreno da ogni possibile dubbio circa la ripartizione effettiva che è stata fatta. A questo riguardo, le commissioni locali presso il Banco di Napoli e il Banco di Sicilia hanno tenuto conto dell'esigenza di dare assegnazioni alle piccole e alle medie industrie esclusivamente, data specialmente la limitatezza dei fondi a disposizione, giacché, ove si erogassero i finanziamenti a grossi complessi, questi potrebbero assorbire assai facilmente la totalità delle cifre disponibili.

E poiché il problema principale, sotto il profilo industriale dell'Italia meridionale, è quello di creare capillarmente ogni possibilità di valorizzazione industriale delle effettive consistenze locali e dei fabbisogni locali, sorge, evidentemente, il problema di come siano stati erogati questi denari.

Ho già dato qualche precisazione. Queste erogazioni sono state fatte dal Banco di Napoli, a molini e pastifici per 1.291 milioni; ad oleifici e affini 838 milioni; a stabilimenti enologici 229 milioni; a conservieri 533 milioni; industrie agricole alimentari e varie 355 milioni; settore elettrico 308 milioni; metallurgico 501 milioni; meccanico 858 milioni; chimico 1.107 milioni; tessile e abbigliamento 456 milioni; materiali da costruzione e legno 1.256 milioni; ceramica e vetreria 172 milioni; cartario e poligrafico: 506 milioni; Fiera di Bari e varie 190 milioni.

Anche per quello che concerne il Banco di Sicilia, i settori di larga massima sono questi, giacché esistono tanto per il Banco di Sicilia che per il Banco di Napoli delle precise richieste: molitorio, pane e pasta 86 milioni; oleario 253 milioni; vitivinicolo 362 milioni; conserviero 43 milioni; alimentare 108 milioni; legno ed affini 205 milioni; metallurgico 200 milioni; cantieri navali 500 milioni; metalmeccanica 403.400.000; edilizio, costruzioni, vetrario 49.500.000.

Ora, è evidente che, data la limitatezza delle cifre e data, soprattutto, la vastità dei territori su cui queste cifre debbono essere ripartite, il criterio non può evidentemente non essere legato ad una direttiva « logicamente empirica ». Né sembri un non senso questo accostamento di due termini assolutamente contrastanti, « logicamente » ed « empirica »: non è possibile infatti, a mio modesto avviso, onorevoli colleghi, parlare di piani organici direttivi.

GRILLI. Non piani, avevo detto, onorevole ministro, ma orientamenti.

TOGNI, *Ministro dell'industria e del commercio*. Non mi riferisco alle sue osservazioni, onorevole Grilli, bensì a qualche altra che mi è stata rivolta.

Si parte, dunque, dal presupposto che la valorizzazione dell'Italia meridionale possa avere soltanto luogo con questi disegni di legge; ciò invece, non è esatto, perchè nel settore delle sterline, ad esempio, anche se non sono in grado ora di dirvi esattamente le cifre, credo che già ieri sera, con una prima revisione, fossimo a 37 milioni.

Ebbene, su questi 37 milioni di sterline vi è una cifra, che si aggira sui 10-12 milioni di sterline, destinata anch'essa all'Italia meridionale, come quei due quinti dei 10 miliardi ieri stanziati, destinati anch'essi al Mezzogiorno.

Voi comprenderete agevolmente che, se volessimo fare cose perfette, dimenticando le esigenze di lavoro e di carattere politico-sociale, senza l'assillo dell'urgenza che ci preme, dovremmo svolgere tutto un lavoro organico e dare ai provvedimenti un'impostazione unitaria che richiederebbe 8-10 mesi, se non un anno. Questo lavoro, in linea teorica, ci darebbe una visione panoramica di ciò che si potrà e dovrà fare.

Colgo l'occasione per dire incidentalmente che non sono un liberista: mi sento molto più vicino all'interventismo economico che al liberalismo economico; tuttavia non vi nascondo che, passando dal campo teorico a quello pratico, la differenza è sensibile perchè molte volte il tempo occorrente per realizzare certe visioni unitarie fa sì che, quando è il momento di giungere a delle conclusioni, non ci troviamo più in fase, in quanto la situazione economica è mutevole e presenta continuamente nuove esigenze. Non solo, ma spesso il tempo che perdiamo è più nocivo di talune imperfezioni che, ammetto, possano esistere – ciò è umanamente impossibile evitare – nei provvedimenti che si vengono realizzando.

Le misure adottate per l'Italia meridionale, compreso il provvedimento attuale, sono misure che si rivolgono a questa esigenza capillare, che ci pone di fronte alle domande di impianti di modeste proporzioni a Potenza, o a Matera, come a grandi impianti di altre città che pongono alla ribalta grossi problemi. Io stesso, badate, quotidianamente sollecito gli organismi dell'Italia meridionale affinchè ricerchino i mezzi di impiego ed i macchinari occorrenti per quelle zone, affiancando il contributo dei risparmiatori (che talune volte non viene impiegato in modo produttivo) all'intervento ed alla collaborazione del Governo per nuovi impianti.

I nuovi impianti (tessili, elettrici, chimici, ecc.) in corso di creazione in Sardegna ed in altre zone costituiscono dei grossi complessi che prevedono finanziamenti dell'ordine di qualche miliardo. Ulteriori iniziative rientrano in altre disposizioni, e in un piano più organico che riguarda il grosso della produzione industriale del paese.

Se i colleghi avessero la bontà di controllare le richieste pervenute all'I.M.I.-E.R.P. e l'opera che il C.I.R.-E.R.P. svolge, ed esaminassero altresì certi lavori compilati dai ministeri competenti – non abbiamo invero alcunchè da nascondere – si convincerebbero della efficienza degli sforzi che gli organi governativi stanno compiendo in questa difficile opera di riconversione e di potenziamento dell'industria nazionale.

Dobbiamo vincere delle resistenze e, direi, la difficoltà di trovare chi utilizzi i finanziamenti e li utilizzi alle condizioni da noi imposte. Infatti, quando si parla di impianti ai quali si assegna un finanziamento di 4-5 miliardi, bisogna pensare che occorrono altri 6-8 e talora 10 miliardi, che lo Stato non può naturalmente dare, per realizzare tali imprese.

Ad esempio, stiamo discutendo su talune iniziative di varie società per l'utilizzazione della lignite. Per tali impianti ho offerto un finanziamento di 3-4 miliardi; ma, perchè il progetto possa essere realizzato, occorrono altri 4-5 miliardi che lo Stato non può dare, perchè diversamente diverrebbe il padrone e il responsabile dell'azienda, e si determinerebbe questa strana situazione: che in una azienda, prevalentemente di proprietà dello Stato, qualora si realizzassero dei guadagni, essi andrebbero all'industriale mentre se si verificassero delle perdite, queste dovrebbero essere subite dallo Stato. Una simile situazione sarebbe assolutamente inammissibile.

Tutte le migliori intenzioni di rendere organici e razionali questi piani di riconversione industriale, oltre che doversi conciliare col fattore tempo (e, ripeto, ogni giorno guadagnato vuol dire qualche milione di dollari o di sterline in più), debbono fare i conti anche con le possibilità e le iniziative del risparmio privato.

Ci si può valere dell'industria di Stato: in proposito dirò che, fra qualche giorno, la vostra Commissione sarà chiamata a discutere il provvedimento relativo al settore siderurgico nel quale lo Stato si impegna per varie decine di miliardi. Altri provvedimenti verranno all'esame della Commissione, concernenti le aziende dell'I. R. I. Naturalmente, però, lo Stato non può puntare tutto su questi complessi industriali che non sempre

rappresentano la parte più sana dell'industria nazionale, o tutta l'industria nazionale.

Qui si è parlato di provvedimenti parziali e frammentari. Devo far notare all'onorevole Bulloni che non si tratta, in questo caso, di denari del contribuente, in quanto i finanziamenti vengono fatti dal fondo lire.

BULLONI. Comunque, è sempre denaro della collettività.

TOGNI, *Ministro dell'industria e del commercio*. È vero che sono denari della collettività; ma essi sono destinati, comunque, ad iniziative di carattere produttivo. Questo matrimonio, in altre parole, deve avvenire tra due soggetti, tra chi fornisce i denari e noi che li dobbiamo ricevere ed impiegare.

GRILLI. Questo è grave!

FERRARIO. Chi ci dà i denari avrà diritto di vedere come intendiamo spenderli.

TOGNI, *Ministro dell'industria e del commercio*. Non è affatto grave, onorevole Grilli. Il torto nostro, dovuto alla vita moderna, è che quando siamo di fronte ad un provvedimento, dimentichiamo l'ambiente in cui il provvedimento ed altri ad esso connessi sono nati. Così, quando si parla di finanziamenti tratti dal fondo lire, bisogna risalire alla prima legge che fu varata quando venne approvato l'accordo relativo al piano Marshall, approvazione che avvenne a larga maggioranza, onorevole Grilli, anche se ella non dette il suo voto a quell'accordo, che è ormai diventato legge dello Stato, e quindi costituisce un impegno di politica economica per il nostro Governo.

Nè va dimenticato che il piano Marshall – nonostante il parere contrario di coloro che non vogliono vedere in esso una possibilità di ripresa produttiva del nostro paese – vuole portare effettivamente ad un potenziamento produttivo dell'economia italiana, tanto che l'impegno di utilizzo dei fondi E. R. P. è un impegno di investimenti in mezzi di produzione e in beni produttivi, e non di consumo. Bisogna notare che, se per i primi due anni vi è stata una eccedenza di acquisti di beni di consumo rispetto ai beni di produzione, ciò è dovuto ad una esigenza (sulla quale tutti hanno concordato) di fronteggiare situazioni contingenti della nostra economia. Questa deviazione iniziale è stata, poi, rettificata attraverso il saggio uso dei fondi ricavati dalla vendita di questi prodotti, fondi che affluiscono, appunto, al fondo lire. Pertanto, vi è l'impegno di utilizzare il fondo lire in iniziative di carattere produttivo, non già costruendo il ponticello, o la fontana, o la strada (quando questa non è produttiva), o la casetta per il cantoniere; ma creando fabbriche, realizzando miglioramenti agrari, potenziando gli impianti dei porti e migliorando i servizi pubblici produttivi quali telefoni, telegrafi, poste, ferrovie, ecc..

Uno dei settori che ho cercato di potenziare è stato quello dell'industria nel suo complesso in quanto ritengo che a fianco di una agricoltura fiorente deve esservi un'industria che valorizzi l'agricoltura, perchè soltanto attraverso l'unione dell'economia agricola e di quella industriale potremo migliorare l'economia del paese.

Questi 400 milioni di lire l'anno – che, poi, diverranno 800 milioni e saranno stanziati per un periodo di 10 anni – costituiscono il contributo per il finanziamento di nuove iniziative che partono in condizioni difficili, sebbene siano agevolate da provvidenze doganali e fiscali. Questi fondi sono erogati per venire incontro ad esigenze capillari dell'Italia meridionale, per creare, cioè, occasioni di lavoro per l'economia del Mezzogiorno, utilizzando i prodotti del suolo, siano essi agricoli o minerari, i quali ultimi hanno richiamato recentemente la nostra attenzione.

L'onorevole Saija ha parlato (e con lui altri onorevoli commissari) di organicità di impiego di questi fondi. Concludendo questo breve intervento, vorrei parafrasare una espressione del Vangelo dicendo che i bisogni sono tanti e i denari pochi. Possiamo cercare la perfezione, ma non la raggiungeremo mai.

Dobbiamo tener presenti questi punti fondamentali:

1°) questo provvedimento non costituisce una novità, ma soltanto una integrazione di una legge precedente, secondo una prassi che tutti possono controllare;

2°) esistono commissioni incaricate di esaminare le richieste di finanziamento, commissioni che dànno tutte le possibili garanzie, e sulle quali noi possiamo esercitare il più ampio sindacato;

3°) infine, attraverso le risultanze, non otteniamo – equivoco nel quale cadeva, invece, l'onorevole Sannicolò – un bilancio negativo, in quanto la maggior parte dei 10 miliardi è stata spesa bene, anche se può esservi qualche dubbio su taluni investimenti.

Siamo uomini e tutti possiamo sbagliare, in quanto, nonostante ogni sforzo per svincolarsi dalle pressioni locali, nei comitati interregionali non può non giungere l'eco locale che sfocia in transazioni fra una regione e l'altra.

Tutto ciò considerato, possiamo essere tranquilli sull'utilizzazione di questi fondi.

Infine, invito la Commissione a considerare attentamente la situazione, prima di deliberare un eventuale rinvio. Questi fondi vengono invocati da ogni parte: se non fossero stanziati ora, verrebbero spesi domani in un modo diverso, nel quadro degli investimenti produttivi. Si esamini l'articolo aggiuntivo che ho l'onore di proporvi: esso parla di altri 10 miliardi, ove vi sia capienza sul fondo lire 1950-51. Diversamente, andremo al al/fondo lire 1951-52, e voi sapete che queste cifre resterebbero bloccate, si perderebbe del tempo o – nella migliore dell'ipotesi – andrebbero perduti gli interessi, qualora le banche scontino queste cifre. Pratiche per decine di miliardi attendono la loro sodisfazione da circa un anno.

Di più, ripeto che sono allo studio altri provvedimenti relativi all'utilizzo dei 206 milioni di dollari E. R. P. e di altri fondi. Cerchiamo, soprattutto di evitare i duplicati, impedendo che i provvedimenti istruiti per questo fine possano, a causa del ritardo, deviare verso altre iniziative. Ciò comporterebbe veramente un disordine ed un dispendio gravosissimo in questa materia. V'è, infine, l'esigenza dell'urgenza, perché, non appena noi potremo erogare questi denari, si darà inizio ai lavori.

Va inoltre considerato che 20 miliardi vogliono dire anche ordinazione di macchine a Milano e a Sesto San Giovanni, il che significa dare un ritmo, un impulso produttivo agli stabilimenti del nord. Noi dobbiamo quindi vedere questo disegno di legge sotto un aspetto organico: sarà difficile, allora, che ci lasciamo fuorviare da titubanze di ordine formale.

GRILLI. Noi non ci opporremo certo alla discussione del disegno di legge: ma non possiamo astenerci dal dichiarare che questo sistema dell'urgenza che si ripete tutte le volte non è affatto consono alla serietà dei nostri lavori. Questo è un ricatto che il Governo fa, onorevole ministro.

Noi quindi, come ho già detto, non ci opporremo alla discussione; ma dobbiamo denunciare questo sistema, tanto più che abbiamo presentanto da ben cinque mesi una domanda di inchiesta parlamentare sulla questione dell'energia elettrica, alla quale il ministro ha detto che si oppone.

TOGNI, *Ministro dell'industria e del commercio*. Io ho espresso il parere del Governo.

GRILLI. In sostanza, si viene qui a chiedere l'urgenza, e ci si proibisce perfino di renderci conto di come verranno spese queste somme, mentre, d'altro canto la nostra domanda di inchiesta sull'energia elettrica rimane insabbiata, e il signor ministro vi si oppone...

TOGNI, *Ministro dell'industria e del commercio*. Debbo anzitutto rilevare l'inopportunità di quanto ha detto l'onorevole Grilli, ed aggiungo che se ciò risponde ad un sistema politico della sua parte, tuttavia non ha alcun fondamento, perché l'onorevole Grilli, come ogni altro deputato, deve attenersi in linea morale alle esigenze formali di certi provvedimenti, e quando i provvedimenti sono tali che possono recare un beneficio sensibile al nostro paese, tutti i deputati sono, evidentemente, tenuti ad interessarsene in tempo utile.

Forse a voi può far comodo che le cose procedano con una certa lentezza...

GRILLI. Ecco il punto: vede se non avevo ragione?

TOGNI, *Ministro dell'industria e del commercio*. Quando ella formula delle considerazioni che sono assolutamente infondate, commette una reale ingiustizia, ed io le ripeto che le cose non stanno nei termini in cui ella le ha poste. I lavori di questa Commissione saranno, d'altronde, notevoli alla ripresa parlamentare, perché vi sono ben 47 provvedimenti che dovranno essere discussi.

Quello che è certo è che il Governo non ha perso un solo minuto, né di giorno né di notte, per portare qui tutti i provvedimenti che erano richiesti dalle necessità. Pertanto il Governo ora vi dice: Vedete se non sia possibile di collaborare in questo sforzo di affiancamento alla nostra azione e alle nostra laboriose iniziative.

GRILLI. Vorrei rivolgere una precisa domanda all'onorevole ministro. Abbiamo avuto un solo giorno di tempo per esaminare questo disegno di legge; quanto tempo ella intende concederci perché possiamo fare con coscienza questo esame?

Non è affatto vero che noi vogliamo il rinvio o che intendiamo portare le cose in lungo: noi vogliamo semplicemente vedere come stiano le cose.

PRESIDENTE. Io non posso, per mio conto, non riconoscere che noi abbiamo effettivamente stretti i tempi; ma è evidente che ciò non è stato per evitare che l'opposizione svolgesse le sue critiche certamente anche costruttive, ma perchè, come l'onorevole Grilli ben sa, noi oggi prenderemo le vacanze e torneremo qui il 18 o il 19. È logico quindi argomentare che quanto è

avvenuto in questi ultimi giorni per stretta necessità di cose non si verificherà certamente in avvenire; noi cioè non fisseremo per la discussione alcun provvedimento di legge se non dopo che i colleghi abbiano avuto agio di meditarvi e di fare tutte le ricerche e gli studi del caso.

In questo senso mi impegno a riferire anche al presidente della Commissione onorevole Quarello. Del resto, non si è verificata mai nel passato la necessità di affrettare i tempi; ma si è anzi verificato il caso opposto. Vi può essere stato, se mai, un difetto piuttosto che un eccesso. Per il futuro quindi i colleghi possono star certi che sarà data loro la possibilità di esaminare con sufficiente tempo i testi di legge che saranno sottoposti alla loro approvazione. Per oggi, tuttavia, io mi permetto di insistere di passare alla discussione degli articoli, prchè questo disegno di legge possa andare al Senato per l'approvazione e possa così divenire operante il più presto possibile.

GRILLI. Ma quando il Senato lo esaminerà? Non certo prima di Pasqua...

CHIEFFI, *Relatore*. Io vorrei pregare per quel senso di solidarietà che deve permeare tutti i nostri lavori, di voler considerare che qui si tratta di un problema che interessa in modo particolare noi meridionali.

Chi, infatti, conosce quale sia la situazione delle nostre regioni avrebbe indubbiamente modo di pensare che un ritardo ulteriore nell'approvazione di questo disegno di legge non farebbe se non ritardare il ciclo produttivo dell'economia nazionale, non farebbe se non porre un ostacolo, e un ostacolo anche sensibile, a quel certo avviamento che la nostra economia ha preso.

Non è dunque un ricatto, onorevole Grilli, ma un senso di solidarietà, quello che ci fa chiedere ai nostri colleghi del nord di voler esaminare questo problema del meridione.

Chiedo, quindi, che si passi alla discussione degli articoli.

MENOTTI. Desidero assicurare l'onorevole Grilli che la sua preoccupazione di un esame attento e diligente di ogni singolo disegno di legge è anche nostra, perchè non è detto che ogni disegno di legge che noi approviamo o non approviamo non ci preoccupi tanto che io stesso ho pregato l'onorevole ministro e il presidente della Commissione perchè questa specie di *tour de force* abbia a cessare.

Detto ciò, mi sembra che il ministro abbia a suo tempo già annunciato questi tre disegni di legge facendoli procedere da una larga esposizione

Sappiamo anche che sono disegni di legge non a sé stanti, ma collegati con la legge fondamentale sull'utilizzazione del fondo lire, e l'esperienza passata ci ha dato in proposito un certo orientamento.

D'altra parte, già si è detto che la discussione generale sull'impiego del fondo lire avverrà in sede di dibattito del bilancio del Ministero dell'industria, e tra non molto verrà discussa in seduta pubblica anche la situazione dell'energia elettrica sulla quale si è domandata un'inchiesta.

Oggi non mi pare giusto nè opportuno un rinvio, perchè non vedo quali soluzioni migliori possano prospettarsi – dopo un breve rinvio di 4-5 giorni – per l'industrializzazione di queste regioni. Si potrà utilizzare, forse, un miliardo di più o un miliardo di meno; ma le conclusioni, evidentemente, non muteranno.

Dopo le vacanze pasquali, secondo le assicurazioni avute dal presidente della Commissione, i nostri lavori saranno meglio organizzati cosicchè i disegni di legge verranno presentati almeno 4 o 5 giorni prima della relativa discussione.

Per tutte queste ragioni mi sembra che i colleghi della minoranza possano essere d'accordo nel passare alla discussione degli articoli di questo disegno di legge, onde il Senato possa nella settimana successiva a Pasqua esaminare a sua volta la legge.

GRILLI. Il Senato va in vacanza oggi: quindi non potrà discutere questo provvedimento che tra una quindicina di giorni. Non vedo, perciò, l'urgenza della nostra approvazione, dato che qualche giorno di ritardo da parte nostra non potrà certo sconvolgere i lavori del Senato.

PRESIDENTE. Come l'onorevole Menotti ha già ricordato, questo è il terzo provvedimento che fa parte del complesso di norme che stiamo esaminando da vari giorni e che oggi si tratta di portare a termina.

MENOTTI. Onorevole Grilli, alcune Commissioni del Senato si riuniranno subito dopo Pasqua.

SANNICOLÒ. Invito gli onorevoli colleghi a rendersi conto del dovere che tutti abbiamo di fronte alla nostra coscienza. Ripeto che non abbiamo avuto tempo di esaminare il progetto di legge nè di prendere contatto con i colleghi del Mezzogiorno.

Ci rendiamo conto di quanto ha detto l'onorevole ministro, cioè che gli operai del nord aspettano ordinazioni di materiale alle loro fabbriche; ma su questo punto non intendiamo assolutamente consentire al ministro le illazioni che egli ha tratto sulla nostra

posizione, quando ha affermato che noi non vogliamo dar lavoro a questi operai.

Quale ritardo potrà provocare un breve rinvio dell'esame di questo disegno di legge? Esso sarà esaminato dal Senato con un solo giorno di ritardo: non cadrà, quindi, il mondo.

Ove il Senato convocasse alcune Commissione nella settimana dopo Pasqua, possiamo riunirci anche noi se la questione interessa le masse lavoratrici. Qui in sostanza si sta facendo una questione di ferie, invece che di urgenza. Personalmente sono disposto a venire nella settimana dopo Pasqua per la discussione del progetto di legge.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la la proposta di passaggio agli articoli

(*È approvata*).

Passiamo allora all'esame dei singoli articoli.

ART. 1.

« Il Ministro per il tesoro è autorizzato a prelevare la somma di lire 10 miliardi dal conto speciale (Fondo-lire 1948-49) di cui all'articolo 2 della legge 4 agosto 1948, numero 1108, per la concessione di prestiti decennali rinnovabili di 6,2 miliardi alla Sezione di credito industriale del banco di Napoli, di 3 miliardi alla Sezione di credito industriale del banco di Sicilia e di 800 milioni alla Sezione di credito industriale del banco di Sardegna.

Dette somme verranno utilizzate dalle predette Sezioni di credito per concedere finanziamenti ai fini dell'industrializzazione dell'Italia meridionale ed insulare di cui al decreto legislativo 14 dicembre 1947, numero 1598, e successive modificazioni ed integrazioni ».

L'onorevole Chieffi ha presentato il seguente emendamento: *sostituire alle parole* « 6,2 miliardi », « 3 miliardi », « di 800 milioni », *rispettivamente le parole*: « 6,1 miliardi », « 2,9 miliardi », « di 1 miliardo ».

Si tratta di portare l'assegnazione per la Sezione di credito industriale del Banco di Sardegna da 800 milioni ad 1 miliardo, togliendo 100 milioni alla Sezione di credito industriale del Banco di Napoli ed altrettanti alla Sezione di credito industriale del Banco di Sicilia.

Pongo in votazione l'articolo con gli emendamenti proposti dal relatore.

(*È approvato*).

Passiamo all'articolo aggiuntivo 1-*bis* proposto dal Governo:

« Sulle disponibilità che si costituiranno sul conto speciale (Fondo lire) per l'esercizio finanziario 1950-51, in eccedenza alla somma di lire 100 miliardi prevista al capitolo 320 dello stato di previsione dell'entrata per l'esercizio 1950-51, il Ministro per il tesoro è autorizzato a prelevare l'ulteriore somma di lire 10 miliardi e a destinarla alla concessione di nuovi prestiti alle Sezioni di credito industriale di cui al precedente articolo 1, nelle stesse proporzioni e alle stesse condizioni e modalità stabilite dalla presente legge.

Qualora le effettive disponibilità in conto Fondo lire 1950-51 non siano sufficienti, la spesa di cui al precedente comma sarà finanziata con le somme che si renderanno disponibili sul Fondo lire 1951-52.

Lo pongo in votazione.

(*È approvato*).

Passiamo all'articolo 2, che assumerà il numero 3:

« Per i prestiti di cui al primo comma dell'articolo precedente sarà dovuto allo Stato un interesse del due e mezzo per cento.

Le modalità relative alla restituzione dei prestiti, da iniziarsi trascorso un decennio dalla effettiva somministrazione di essi, verranno stabilite con decreto del Ministro del tesoro, di concerto con il Ministro dell'industria e commercio, fermo restando che i mutui concessi dalle Sezioni di credito indicate all'articolo 1 non dovranno gravare sui mutuatari, per interessi, diritti di commissione e spese accessorie, in misura superiore al cinque e mezzo per cento ».

A questo articolo il Governo ha proposto due emendamenti, relativi agli interessi. Anzitutto: *al terzo alinea, sostituire alle parole* « due e mezzo per cento », *le altre* « dell'uno e cinquanta per cento »; ed *all'ultimo alinea, sostituire alle parole* « al cinque e mezzo per cento », *le altre* « al cinque per cento ».

Pongo ai voti l'articolo 2 nel testo emendato dal Governo.

(*È approvato*).

Passiamo all'articolo 3 (che assumerà il numero 4):

« I prestiti di cui al precedente articolo 1 saranno utilizzati prevalentemente per la concessione di finanziamenti a favore di medie e piccole imprese industriali ».

Lo pongo in votazione.

(*È approvato*).

Segue l'articolo 3-*bis* proposto dal Governo:

« Entro il limite complessivo delle somme ad esso dovute per interessi di cui ai precedenti articoli, il Ministro del tesoro è autorizzato a concorrere nel pagamento degli interessi sui finanziamenti che le Sezioni di credito industriale indicate all'articolo 1 effettueranno alle piccole e medie industrie dell'Italia meridionale ed insulare, ai sensi del decreto legislativo 15 dicembre 1947, n. 1419, nonché su quelli previsti dall'articolo 6 della legge 29 dicembre 1948, n. 1482.

Le modalità di concessione di detti contributi, che non potranno superare la misura del 4 per cento annuo per la durata massima di dieci anni, saranno stabilite con successivo decreto da emanarsi dal Ministro per il tesoro, di concerto con quello per l'industria e commercio.

Lo pongo in votazione.

(*È approvato*).

L'articolo assumerà il numero 5.

Passiamo all'articolo 4 che, per coordinamento con l'articolo 1, risulta così modificato:

« Le Sezioni di credito industriale indicate all'articolo 1 sono autorizzate ad emettere obbligazioni fino all'ammontare complessivo di lire 10 miliardi, di cui 6,1 miliardi la Sezione del banco di Napoli, lire 2,9 miliardi la Sezione del banco di Sicilia e lire un miliardo la Sezione del banco di Sardegna, da utilizzare per la concessione di ulteriori finanziamenti per gli scopi di cui al decreto legislativo 14 dicembre 1947, n. 1598, e successive modificazioni ed integrazioni.

Alle obbligazioni emesse a norma del precedente comma si applicano gli articoli 5 e 6 del decreto legislativo 13 ottobre 1946, numero 244, costitutivo della Sezione del credito industriale del Banco di Napoli e le disposizioni contenute nella legge 29 dicembre 1948, n. 1482, recante norme integrative per l'industrializzazione dell'Italia meridionale ed insulare ».

Lo pongo in votazione, avvertendo che esso dovrà assumere il numero 6.

(*È approvato*).

Vi è ora un aggiuntivo 4-*bis* proposto dal Governo, che dovrà assumere il numero 7.

« In corrispondenza alla effettiva disponibilità sul conto speciale (Fondo lire) degli ulteriori 10 miliardi di cui all'articolo 2, le Sezioni di credito industriale indicate all'articolo 1 sono autorizzate ad emettere obbligazioni fino all'ammontare complessivo di ulteriori 10 miliardi, nelle stesse proporzioni e alle stesse condizioni previste dal precedente articolo 6 ».

Lo pongo in votazione.

(*È approvato*).

Passiamo all'articolo 5 (numero 8 del nuovo testo):

« Sui finanziamenti concessi nei limiti della somma di cui ai precedenti articoli 6 e 7, lo Stato concorre nel pagamento degli interessi in misura non superiore al 4 per cento e per la durata massima di anni 10, in modo che i mutui concessi dalle Sezioni di credito sopra indicate non gravino sui mutuatari per interessi, diritti di commissione e spese accessorie in misura superiore al 5 per cento.

Allo stanziamento della spesa necessaria alla concessione dei contributi previsti dal presente articolo, si farà fronte annualmente con stanziamenti nello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro a cominciare dall'esercizio 1950-51 per i contributi di cui all'articolo 6, e dall'esercizio 1951-52 per quelli di cui all'articolo 7.

La spesa complessiva per l'esercizio 1950-1951 è stabilita in lire 400 milioni. Per gli effetti dell'articolo 81 della Costituzione tale onere viene fronteggiato mediante riduzione di uguale importo dallo stanziamento del capitolo n. 459 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1950-51 ».

Lo pongo in votazione.

(*È approvato*).

Passiamo all'articolo 6 (numero 9 del nuovo testo):

« Ai prestiti concessi dal Tesoro alle Sezioni di credito industriale ed alle operazioni tutte di cui alla presente legge sono estese, per quanto applicabili, le disposizioni, le esenzioni e le agevolazioni previste dal decreto legislativo 14 dicembre 1947, n. 1598, e successive modificazioni ed integrazioni ».

Lo pongo in votazione.

(*È approvato*).

Passiamo all'articolo 7 (numero 10 del nuovo testo):

« La perdita accertata su ciascuna operazione effettuata con i fondi di cui all'arti-

colo 1 della presente legge è addebitata nella misura del cinquanta per cento della perdita stessa al Tesoro a scomputo del debito capitale per i prestiti concessi alle rispettive Sezioni di credito industriale».

ROCCO. Desidero osservare che nel precedente disegno di legge allo Stato era addossato il 70 per cento di garanzia, misura che con questo provvedimento viene ridotta al 50 per cento. Non già che io voglia tornare alla disposizione del precedente disegno di legge per addossare allo Stato la perdita del 70 per cento, ma facendo mia la riserva formulata dell'onorevole Pignatelli, non vorrei che gli istituti riducessero i finanziamenti al 50 per cento. Sarebbe opportuno che formulassimo un ordine del giorno, affinchè gli istituti concedano il credito alle industrie nella stessa percentuale in cui lo facevano prima, in quanto le industrie già gravate da ipoteche sugli impianti non possono ottenere altri crediti.

TOGNI. *Ministro dell'industria e del commercio.* Bisogna distinguere il credito di impianto dal credito di esercizio. In questo caso si tratta di crediti di impianto che vanno integrati con i fondi del mutuatario. L'onorevole Rocco, invece, si riferisce ai crediti di esercizio.

È vero che, aumentando il rischio della banca, questa sarà più cauta. Ciò risponde ad una esigenza di maggiore oculatezza nella concessione dei crediti. Sul terreno dell'applicazione pratica della disposizione cercheremo, attraverso i componenti dei comitati esecutivi, di invitare gli istituti alla maggiore comprensione.

ROCCO. Comunque, non nuocerebbe alle industrie se si largheggiasse.

PIGNATELLI. L'onorevole Rocco ha prospettato una cosa diversa da quella alla quale ha risposto l'onorevole ministro. Secondo la legge precedente, le banche finanziavano nella misura del 70 per cento, sia che si trattasse di ampliamento degli impianti che di costruzione di nuovi impianti. La questione sollevata dall'onorevole Rocco, al quale mi associo, non è soltanto di garanzia, ma soprattutto di misura del finanziamento.

TOGNI, *Ministro dell'industria e del commercio.* La preoccupazione dei colleghi è esatta, in quanto essi si riferiscono alla legge precedente che accollava allo Stato una perdita che giungeva alla misura del 70 per cento.

Vuol dire che, con questa discrezionalità, le banche useranno criteri maggiormente restrittivi. Ripeto, però, che cercheremo di facilitare il più possibile sul terreno pratico queste assegnazioni. Si tratta di usare una certa cautela per non incoraggiare iniziative che addossino troppi rischi allo Stato.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo testé letto.

(*È approvato*).

Passiamo all'articolo 8 (numero 11 del nuovo testo):

«Tutte le operazioni di finanziamento effettuate dalle Sezioni di credito industriale in base alla presente legge devono essere deliberate dai Comitati di cui all'articolo 8 della legge 29 dicembre 1948, n. 1482».

Lo pongo in votazione.

(*È approvato*).

Passiamo all'articolo 9 (numero 12 del nuovo testo):

«L'ultimo comma dell'articolo 8 della legge 29 dicembre 1948, n. 1482, è così modificato:

«Le deliberazioni dell'organo previsto nel primo comma sono rese esecutive con decreto del Ministro per il tesoro di concerto con quello per l'industria e il commercio da emanare e comunicare nei trenta giorni dal ricevimento della deliberazione. Nel caso di mancata comunicazione del decreto di esecutività entro il predetto termine alla Sezione di credito industriale competente le deliberazioni diventano esecutive a tutti gli effetti. Il termine di 30 giorni è prorogabile soltanto per l'eventuale ulteriore tempo necessario per la registrazione del decreto interministeriale da parte della Corte dei conti».

Lo pongo in votazione.

(*È approvato*).

Segue un articolo aggiuntivo, proposto dal Governo, così formulato:

Le disposizioni previste dal decreto legislativo 14 dicembre 1947, n. 1598, e successivi provvedimenti sulla industrializzazione dell'Italia Meridionale e delle Isole, sono estese ad ogni effetto con la presente legge agli interi territori delle province di Latina e Frosinone.

TOGNI, *Ministro dell'industria e del commercio.* Personalmente non ero favorevole a questa estensione, non già per antipatia verso le due province; ma perché non mi sembrava opportuno modificare l'impostazione «geografica» della legge. Però, poiché vi è la legge 9 marzo 1949, n. 77, che afferma già questo principio, oggi non si può derogare

a questa precedente disposizione, e quindi l'emendamento assume un carattere formale e non sostanziale.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo testé letto che assumerà il numero 13.

(*È approvato*).

Passiamo all'articolo 10 (numero 14 del nuovo testo):

«Il Ministro del tesoro è autorizzato a provvedere con propri decreti alle variazioni di bilancio occorrenti per l'esecuzione della presente legge».

Lo pongo in votazione.

(*È approvato*).

Passiamo all'articolo 11 (numero 15 del nuovo testo):

« La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica Italiana ».

Lo pongo in votazione.

(*È approvato*).

Il disegnò di legge sarà subito votato a scrutinio segreto.

GRILLI. Dichiaro che ci asterremo dal votare questo disegno di legge motivando questa astensione con il fatto che ci si è negato il rinvio, sia pure di qualche giorno, onde avere il tempo di esaminare dettagliatamente il disegno di legge stesso. Preghiamo di inserire a verbale questa dichiarazione.

PRESIDENTE. Colgo l'occasione per ringraziare i colleghi per lo sforzo al quale si sono sottoposti e per il senso di responsabilità di cui hanno dato prova, collaborando con il Governo per l'approvazione di questo e dei due precedenti disegni di legge. Porgo all'onorevole ministro, a voi tutti e ai vostri familiari i più fervidi auguri di buona Pasqua.

TOGNI, *Ministro dell'industria e del commercio*. Ringrazio gli onorevoli commissari per la comprensione dimostrata per le esigenze del Governo. Cercheremo, per quanto dipende da noi, di evitare nel futuro delle discussioni così celeri le quali però si addicono al vostro temperamento dinamico. Al tempo stesso ricambio i migliori auguri.

**Votazione segreta.**

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta del disegno di legge testè esaminato.

(*Segue la votazione*).

Comunico il risultato della votazione segreta:

| | |
|---|---|
| Presenti | 29 |
| Astenuti | 7 |
| Votanti | 22 |
| Maggioranza | 12 |
| Voti favorevoli | 22 |
| Voti contrari | 0 |

(*La Commissione approva*).

*Hanno preso parte alla votazione*:

Bagnera, Bettinotti, Bulloni, Cagnasso, Chieffi, Dè Cocci, Di Leo, Fascetti, Ferrario, Gasparoli, Giovannini, Guidi Cingolani Angela Maria, Larussa, Latanza, Lettieri, Manuel-Gismondi, Marazzini, Menotti, Pignatelli, Rocco, Saija, Sammartino

*Si sono astenuti:*

Bigiandi, Bottai, Cerreti, Dami, Pieraccini, Puccetti, Sannicolò.

**La seduta termina alle 11.30.**

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI